



1993 Da sinistra: Norberto Bobbio con Franco Venturi e Giulio Einaudi in una foto della mostra torinese «Bobbio e il suo mondo»

mediatici o manageriali. E nel quadro di una mutazione «post-fordista» che ha massificato ceti e classi, rendendo inutili mediazioni e conflitti, dei quali i chierici sono stati vessiliferi attraverso le tempeste ideologiche del 900. Sullo sfondo per Asor c'è ormai la «civiltà montante», il «Mostro mite» di cui parla Raffaele Simone, affine alla «dittatura della maggioranza» di cui scriveva Tocqueville: società dell'immagine, individualismo di massa, omologazione, populismo light, Grande Fratello etc. Matrici di un gigantesco degrado, sia del progresso civile e democratico, sia dell'intelligenza critica.

Apocalissi? Sì e no, per Asor. Che benché esegeta in passato dell'Apocalissi giovannea - rifiuta geremiadi passatiste, e anzi cerca i punti di attacco per una ripartenza di politica e

### Sullo sfondo

**La «civiltà montante» affine alla «dittatura della maggioranza»**

cultura (vissuti alla Bobbio in concordia/discorde) e per un rilancio del meglio della tradizione democratica occidentale. Ma ha ragione Asor? Ha molte ragioni e magari qualche torto (ma più nel senso di omissioni). È giusta intanto la percezione generale dell'evo post-fordista, con il corollario giustissimo della barbarie italiana berlusconiana, fatta di disgregazione di memoria, prepotenza carismatica e minacce alla divisione dei poteri. Giustissima altresì è la critica agli intellettuali italiani, inermi o al di sopra delle parti spesso, dopo essere stati a sinistra

magari corrivi e ortodossi. E soprattutto ha ragione su una cosa: il difetto della svolta Pci-Pds. Che per Asor ha gettato alla fine il bambino e l'acqua sporca, senza un bilancio serio di ciò che fu il Pci nella storia d'Italia: una grande cosa progressiva, sia pur con limiti e ritardi. Realtà liquidata senza «pars construens», fino a privare le classi subalterne di organizzazione, identità e prospettive. E con la conseguenza di aver spianato il campo al blocco sociale e al senso comune della destra.

### SALVARE LA SINISTRA

E però in conclusione l'analisi di Asor pecca forse almeno su due punti. E cioè, non è vero che l'omologazione sia poi così forte, al punto da rendere quasi disperata la ricerca di punti di attacco e resistenza. Infatti il lavoro dipendente è cresciuto, in parallelo al grande esercito di riserva dei flessibili, immigrati e no. Il contrattacco - oltre che dalla scuola di massa - può riprendere dalla riscoperta del lavoro moderno, avanzato, infelice e dominato. Ribelle potenzialmente alle ricette liberiste, che vogliono farne una cosa marginale e areiforme, non più garantito e «umano-relazionale». Infine il Pci-Pds. Fu fatta male la svolta del 1989. Ma andava fatta - visto il crollo del comunismo - e non rifiutata come fece il fronte del «no», che meglio avrebbe fatto a tentare di indirizzarla in altro modo, invece di respingerla. In verità dopo lo sconcerto e il rifiuto Asor Rosa cercò con onestà una strada costruttiva e positiva, che salvasse il nocciolo razionale della sinistra e del comunismo italiano. Ma fu sconfitto, e tutti noi oggi dobbiamo ancora ricominciare di lì. ●

## Norberto Bobbio una voce che ci manca

L'immagine di questa pagina proviene dalle fotografie che saranno esposte a Torino dal 15 ottobre in *Bobbio e il suo mondo. Storia di impegno e di amicizia nel '900*, una mostra curata da Paola Agosti e Marco Revelli, una delle iniziative autunnali del Centenario di Norberto Bobbio. Sono previsti, infatti, anche il seminario speciale *La lezione democratica di Norberto Bobbio in Spagna e in America latina* (14 ottobre), dedicato alla rilevante incidenza dell'insegnamento di Bobbio in alcune delle regioni del mondo latino che hanno dovuto affrontare problemi di democrazia; e, dal 15 al 17 ottobre, il Convegno internazionale *Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio*. Inaugurato da una testimonianza del Presidente della Repubblica, vedrà la partecipazione di protagonisti del dibattito scientifico contemporaneo. Fra le molte tematiche affrontate: le condizioni attuali della democrazia, dei diritti umani e della pace; il destino dello stato di diritto e della costituzione in tempi di globalizzazione; le sorti delle grandi correnti ideali del Novecento e il rapporto tra politica e cultura nel nuovo secolo. ●

## LO SGUARDO NUOVO DI DERRIDA

### L'ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe Sebaste**

[www.beppesebaste.com](http://www.beppesebaste.com)



Scrivo questa rubrica nell'ennesima stanza d'albergo, ma già abituato al tavolo, al letto, alla finestra (questa volta sul golfo di Napoli), e penso così alla frase di uno scrittore ebreo americano sull'attuale diaspora universale come condizione umana: essere sempre ovunque e in nessun luogo, e soprattutto mai a casa. (Forse è per questo che abbiamo così bisogno di una home page). Siamo tutti clandestini, ma anche tutto intorno a noi, stando a quello che leggo sui giornali, appare sbagliato e fuori posto, parole comprese. La democrazia è «comunista», si lamenta il capo del governo.

Sono a Napoli, ospite dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, al convegno sul grande filosofo Jacques Derrida (di cui per anni fui allievo) a cinque anni dalla morte. Che cosa significa «grande filosofo»? Che ha insegnato di nuovo a pensare; a dubitare, prima di tutto, e a guardare in modo nuovo il mondo, compresi noi stessi, i nostri pensieri e le nostre parole. A formulare quindi nuovi modi di dire e di pensare. Come si dice di un grande scrittore, che allarga l'area del raccontare storie, del narrabile, così un filosofo allarga l'area del pensare, della teoria. Derrida parlava di continuo di cose e problemi fuori luogo (ma lui diceva, con Shakespeare, *out of joint*, fuori asse). Forse il problema filosofico più importante è da sempre quello stesso che pone la letteratura: come tornare a casa (anche se non è mai la stessa che abbiamo lasciato alle spalle). Come sentirsi a casa. Derrida ha parlato molto del dovere etico di ospitalità e accoglienza, con discorsi paradossali e inattesi, cioè «fuori luogo». E oggi che in Italia «essere clandestini» - che è la condizione ontologica più diffusa - è diventato un crimine oltre ad essere un pleonasma, mi chiedo cosa ne sarà del pensiero: sarà bandito anch'esso, fuori luogo e fuori legge? ●